Nel Natale di Roma la scherma italiana trionfa

Turati in splendida forma batte nettamente Edoardo Gardère

I goliardi italiani nel match di squadra e in quelli individuali si assicurano tutte le vittorie

« Trionfo, trionfo ! »

Milano, 22 mattino.

Fioretti, spade, sciabole stasera nel salone del Conservatorio; melodie nessuna o, meglio, una traboccante polifonia di entusiasmi quando Augusto Turati ha trionfato. Non so perchè, ma qualche cosa di musicale e di ieratico era nell'aria stassera in questa festa d'armi, tra questi atleti vestiti di candore e inebbriati di lotta; forse era l'organo, un alto immenso organo che formava il fondale del palcoscenico e della pedana; forse dipendeva dalle sue canne d'argento, più nerce e più mistiche nella penombra che si alzava dalla cantoria; certo è che nel vastissimo salone, specie nei momenti di ansia, su quel gran pubblico tanto composto e solenne e imparziale aleggiava spesso un senso di religiosità. Proprio quelle canne d'argento avevano idealmente una voce: battiti di cuori e di polsi febbrili, respiri sospesi e scrosci di gioia e sonorità di esaltazione. Si sarebbe detto che il Gruppo Universitario Fascista di Milano avesse scelto una simile sede, nuova e singolare per una giostra d'armi e di armati, con intenzione: quella di vestire di una eccezionale severità il grande incontro e sottrarre i due campioni Turati e Gardère da un ambiente comunque influenzabile; quale migliore di questo, ch'è la casa della musica più pura?

Folla ce n'era e tanta e moltissime le Autorità e parecchie le belle signore, ma prevalevano i giovani; nella sala e nella galleria gli universitari fascisti si accalcavano e si mostravano infervorati, bensì, e accesi, ma rispettosi e cavallereschi come Augusto Turati — che fu il primo ad amarli e celebrarli quali linfa della nuova Italia — li volle. Ieri l'altro Gardère ha detto da Parigi che la scherma trova ora in Italia non solo una organizzazione ma pure una passione superiore a quella di Francia.

E' un fatto che da qualche tempo questo sport aristocratico, e che per la sua stessa natura non può dare brividi alle folle, è divenuto abbastanza popolare; ma è anche un fatto che questa popolarità va a merito di Augusto Turati. Fu lui ad accostarlo alle giovani masse dei grandi palcoscenici sui quali, emessa la divisa di alto Gerarca, spenta quella sua oratoria indimenticabile, ritornava nella guaina candida dell'atleta di fronte alle stesse giovani masse e agli stessi caldi entusiasmi: interprete dei tempi nuovi, campione più di ogni altro: cervello e braccio, uomo di penna e di spada, apostolo di una Idea, combattente della più dura battaglia.

A faccia a faccia

Augusto Turati è comparso nel salone subito dopo l'impetuoso incontro tra il tedesco Mayer e l'italiano Dino Rastelli. Voleva inoltrarsi fra le corsie laterali ed evitare le manifestazioni; ma lo si riconobbe e il pubblico si alzò in piedi per acclamarlo. Tutte le Autorità, dal Prefetto ai diversi Generali della Milizia, gli si fecero incontro prima che salisse sul palcoscenico e la Musica, tra nuovi applausi, intona Giovinezza. L'illustre schermitore italiano, seduto in prima fila in vicinanza della pedana e attorniato dai più spiccati personaggi, volle assistere al successivo incontro tra il belga Bourguignon e l'italiano Guaragna. Era già in divisa di combattente e indossava, sopra, un cappotto bianco, ed era tranquillo e si interessava e sorrideva e si appassionava alle varie fasi come uno spettatore qualunque. Anche il pubblico si interessava, ma era evidente l'attesa; aspettava sotto la luce semioscura del boccascena, sulla lista oscura della pedana i due colossi. I quali furono messi di fronte poco dopo le 22; il campione italiano alla destra, Gardère, il vincitore del campione d'Europa, a sinistra. Il parigino, biondo, con i capelli che traluceno d'oro, sembra anche più giovane; un elegante ragazzone dal volto e dal cuore contenti. Al braccio libero un nastrino con i colori della sua bandiera. Turati ancora sorride, poi si irrigidisce come tutti quando risuona la Marsigliese. Dopo l'inno francese, l'inno italiano e fascista di Giovinezza; altre acclamazioni; il saluto dei due campioni e l'attacco comincia. « Allez! ».

Vi dirà Nedo Nadi, e ve le dirà da vero maestro, le fasi del combattimento. Noi parleremo da spettatori profani, da pubblico tra il pubblico: il quale si è posto subito in ansia, ha avuto subito il cuore in gola, ha preteso la faccia, ha stretto le mani sui bracciali. Del resto, l'incontro si è palesato, ai primi istanti, di un tale impeto, da elettrizzare di colpo: così come se si fosse agguantati di sorpresa. Turati non ha dato modo all'avversario di studiarlo: si è donato all'assalto con irruenza, signorile e giovanile, inflessibile e ardito. Abbiamo udito esclamare: « Quale forma! ». Abbiamo udito aggiungere: « Vincerà, vincerà! ». C'era da crederlo? L'atleta che il dilettante Turati, lo scrittore Turati, stava assaltando era aureolato di una recentissima e luminosa vittoria, aveva piegato l'asso degli assi, il campione di Europa: Lemoine. E ciò spaventava.

Spunti estetici

Eppure, la superiorità dell'italiano, ecco qui che continua; si fa sempre più netta, si precisa, si incide. Alla quarta stoccata il pubblico non trattiene la gioia e applaude; « bello, bello » scrompono alcuni. E sono i tecnici della scherma, sono i giovani che già sanno di stile e di forma e hanno la competenza per elogiare. Noi, da esteti, torniamo ad ammirare la scultorea combattività dei duellanti: il francese, uso alle glorie delle pedane internazionali, ora si accanisce, diventa rapido, cerca con insistenza l'offesa; il Nostro si schermisce, riattacca, ma con vigilanza studiosa e virtuosa insieme. E' il cervello che dirige il braccio. Nella muscolatura dell'atleta avverti una tensione che è chiusa, contenuta in una suprema volontà spirituale. Siamo a 5 a 2. Turati si alza la maschera, respira forte; è accaldato, per niente stanco. L'« allez » lo riporta al centro, fresco di baldanza.

Il match è ancora serrato, non ha soste, è tutto ardore: comunica al pubblico un senso frenetico. Gardère tiene il braccio libero alto, la mano distesa, che taglia l'aria come un'altra minuscola e bianca lama; Turati ha un'agilità ritmica che lo inalza o l'abbassa, lo sposta e lo ritrae, lo protende e lo ripiega, come in un meccanismo calcolato. Però, in questo assalto, sono le vibrazioni e le aggressioni che contano, tanto appaiono tutte minacciose.

Il riposo a metà saluta il vantaggio italiano: sei a quattro. Scrosciano gli applausi. Ma Turati si dilegua, sparisce nel salotto di aspetto. Gardère rista sul palcoscenico, attorniato da amici.

Si può credere adesso alla vittoria? « Stupendo incontro! », commenta il pubblico, non azzardando, tuttavia, il pronostico. Spera molto, ma non vuole illudersi. Altri omaggi sono riservati a Turati alla ripresa.

Il suo slancio non è diminuito: a volte obbliga il potente avversario a misurare a grandi passi l'intera pedana quanto è lunga. Molti i silenzi: tintinnano soltanto i ferri, sgrigiolano le suole sopra la pece: c'è un toccato — il settimo — che lo speaker non comprende e non annunzia. Lo annunzia il pubblico che unanime e ad alta voce corregge il calcolo. La sosta è d'un fiato: l'errore è dello speaker. Turati si rialza la maschera, ma non fa un gesto, non esprime contrapponti di sorta. La nona toccata pare al pubblico la più magistrale: chiara, inesorabile e di scuola perfetta. E allora ancora acclama e l'applauso è intenso; però si smorza quasi strozzato: perchè la lotta riprende e siamo prossimi al traguardo. Allez, allez! V'è una emozione incontenibile armai in questo nuovo silenzio che brucia; non una voce, se non quella del giurato che presiede.

E la vittoria arriva e pare al pubblico quasi una liberazione il poter applaudire, scattare, acclamare. Dalla platea, i più vicini mandano su fino al vincitore un grido: « Trionfo! Trionfo! ». Ma Turati, stretta con effusione la mano di Gardère, svelto svelto, tenta di sottrarsi a quella manifestazione che lo avvolge: Autorità e ammiratori neppure possono trattenerlo nè congratularsi, poichè egli è già sparito nella saletta, poi entrato nello spogliatoio. E intanto, nel vasto salone dove l'entusiasmo si protrae di fremiti, dove un giudizio unico passa di bocca in bocca, « vittoria netta superba », è intonato l'inno appunto della vittoria, quello del Piave.

Anche Gardère si ebbe la sua giusta parte di felicitazioni. Gli abbiamo chiesto che ne pensasse: « Turati ha tirato très bien, très bien, très bien! Sono vinto, eppure sono contento. Io ho battuto S. E. Turati a San Remo, lui mi ha battuto a Milano. Adesso faremo la belle. Sarei felicissimo. Lo desidero. Di sicuro sarà una bella molto interessante e anche molto difficile ».

Il vincitore ha voluto rimanere tra i suoi schermitori e il suo pubblico sino alla fine, vicino sempre alla pedana, in particolar modo interessandosi agli assalti dei giovanissimi.

Un auspicio di vittoria gli era giunto poco prima dell'incontro, da Gabriele D'Annunzio, che aveva telegrafato « all'italianissimo schermitore » il suo augurio più fervido, assicurando che lo avrebbe seguito con lo spirito durante l'ardua battaglia.

Il messaggio del Comandante

A trionfo avvenuto, S. E. Turati, ha risposto informandolo e ringraziandolo e nella notte stessa il comandante così gli telegrafava:

« Giovanni Rizza forse ti racconterà come si sia svegliato in me a un tratto lo spirito del vecchio schermitore che fu quasi irresistibile nelle azioni di balestra. Ho passato il giorno e queste ore della notte a caricare con forze magnetiche le tue balestre. Ricevo la lietissima notizia ben meritata dalla mia assistenza di compagno lontano e vicina. Oggi nel Natale di Roma conviene celebrare non Romolo ma Remo che fu il campione del salto a pie' pari di là dalle fresche mura e perciò il primissimo e l'audacissimo degli atleti italici. Ti abbraccio. *Gabriele D'Annunzio* ».

La premiazione ebbe luogo poco dopo in un grande albergo cittadino. Augusto Turati non potè sottrarsi a nuovi affettuosi onori; gli si strinsero soprattutto dappresso, con una ammirazione commossa, gli schermitori più giovani, italiani e stranieri, fra i quali rivisse lieto un'ora di felice cameratismo.

g. bev.

La smagliante vittoria

Milano, 22 mattino.

Lasciatemi sfogare. Il match di Turati è terminato da un pezzo, ma lo penato stavolta a rimanermene seduto ad assistere agli altri interessantissimi incontri.

Le battaglie fioccavano una sull'altra e ci davano fremiti di gioia e ci riempivano anche di orgoglio. Ma qualcosa di più grosso avevamo sul cuore: un'altra gioia e un altro orgoglio repressi, mutilati quasi da un programma che non lasciava tregua. Poter correre, poter gridare, poter abbracciare Turati come uno dei nostri, come un campione che la la pedana ha oggi consacrato fra gli atleti più degni, che onorano uno sport e una Nazione: l'Italia.

Ora mi sfogo. E non vedo neppure il ghigno ambiguo dell'omuncolo sperduto in qualche parte, dell'esserino che sorride e crede lui solo di saperla lunga.

Non bastavano a questi la prova e la riprova; non gli bastava neppure la conquista di San Remo che testimoniava la probità di un atleta e valorizzava la classe di un combattente? L'omino livido, che non crede a quei ciarlatani dei giornalisti, doveva trangugiare anche questa: la vittoria netta, schiacciante, splendida, che Turati ci offre nella festa millenaria della Patria.

Perchè, amico lettore che hai un po' di fede in me — ce ne sono fortunatamente — devo dirti subito una cosa: c'è modo e modo di vincere.

Nel nostro linguaggio sportivo, che è fatto di istinto e di passione, noi diciamo per esempio, che la vittoria è stata conquistata d'un soffio, oppure che è stata acciuffata sul palo, o anche che ha premiato il più tenace, o inventiamo magari i più molli eufenismi per dire che il tale ha vinto e per far sottintendere un « ma ».

Qui non c'è ma che tenga.

Anselmi giudica e manda; la giuria ha il cómpito facile; Gardère è quello che è.

Abbiamo storto il naso quando Turati ha cercato la rivincita. Dicevamo: non s'è accontentato di aver perso a quel modo col minimo distacco? I fatti dànno torto a noi e dànno ragione, ancora e sempre, a Turati. Aveva sfidato Gardère, aveva lavorato, si era preparato come soltanto sanno prepararsi gli atleti che hanno in cuore il puntiglio della rivincita. Se Gardère mi supera in mezzi, io lo supero in intelligenza; se egli è più potente io sarò più accorto; se egli è più giovane, io sarò più scaltro. Così deve aver pensato Turati, ma si lagnava prima di scendere sulla pedana di un certo *surmenage*, di un dolore al braccio. Conosciamo tutto questo: è il bagaglio dell'atleta che ha una dose di responsabilità. Eccolo sulla pedana. La « Marsigliese »; « Giovinezza ». Applausi. Il silenzio. Gardère non va per il sottile. Attacca d'impeto. Ma trova la parata di terza ed è toccato di risposta. Turati tocca subito dopo con una *fleche*. Come a San Remo egli prende il vantaggio iniziale e il vantaggio sarebbe stato più grosso se due magnifiche uscite in tempo sulla linea bassa fossero andate a segno invece di andare sul bersaglio non valido.

Turati torna all'attacco, ma è arrestato netto in partenza. Qualche momento di sosta, ma Gardère scatta sempre sulla linea alta, ma trova la parata di terza e la risposta precisa. Il francese mette finalmente una bella botta diretta, poi è arrestato sulla partenza, poi è ancora toccato da una risposta di terza. Siamo 5 a 2. Che avviene? Niente di stranissimo: Turati conduce da gran signore. Gardère stringe i freni; mette a segno una botta finta, che arriva al bersaglio soltanto con il prolungamento, poi esegue con fortuna un attacco diretto.

Ritenta la botta di fondo, ma è ancora corta e Turati arriva con l'arresto.

Termina così la prima parte. Turati ha dato sei stoccate; Gardère quattro. Una sosta. Siamo tutti ammirati, stupiti, ma una domanda affiora: Durerà?

Appena in guardia Turati è all'attacco. Gardère para netto di quarta e risponde toccando. Turati mette a segno una *fleche*, poi è toccato di botta diretta, poi con un'altra risposta diritta in quarta. E' questo l'unico momento in cui il francese riesce a pareggiare, ma la cavata d'assalto di Turati è miracolosa. Ora che il pericolo è vivo quasi non temiamo più. Vediamo Turati calmo continuare il suo *match* come l'ha iniziato senza una indecisione senza una esitazione.

Se perdesse ora ci sembrerebbe che la sorte gli giocasse un brutto tiro.

Ma non perderà. Tocca con un arresto sulla linea alta, tocca con una insistenza di attacco mentre Gardère manda la risposta per aria; poi è a sua volta arrestato. Turati è in vantaggio per 9 a 8. Il *match* è a 12 colpi; Gardère è sull'orlo dell'abisso. Una cavazione sotto da fermo poi la più bella botta diritta che Turati ha messo a segno lo fa pencolare; cerca di salvarsi attaccando, ma il ferro gli manca e una cavazione a tempo lo ferma. Gardère sta per precipitare. La mente non lo sorregge forse più; ma egli insiste e si butta allo sbaraglio. Inutilmente. Turati para ancora di terza e risponde ancora sopra; tocca. Gardère ha fatto capitombolo.

Questi sono fatti e non parole. Io non avevo escluso la possibilità di una vittoria di Turati, ma non avrei mai pensato di vedere un Gardère così nettamente dominato. E' tutta colpa di Gardère se il *match* è andato in quel modo? Diciamo pure, con il permesso di qualcuno, che è tutto merito di Turati. Gardère viene da Parigi con una fresca vittoria sul campione d'Europa; la sua classe è netta e la sua forma non può non essere eccellente. La verità è che il gioco supremamente intelligente di Turati lo ha sbalestrato. Poichè la botta diritta sotto era questa volta di scarso risultato, Gardère si è incaponito nell'attacco, sulla linea alta e non si è accorto che Turati là lo aspettava, lì lo chiamava e lì lo chiudeva. Tutto ciò che è meccanica in Gardère ha funzionato oggi alla perfezione; non dirò così per quanto riguarda l'intuito. Smarrita all'inizio la chiara percezione della battaglia, Gardère ha brancolato nel buio, sorretto soltanto dalla volontà e dall'istinto, ma un combattente ottenebrato è come un cavallo che corre dopo aver scavalcato il fantino.

Turati non gli ha dato pace. Se un'idea gli balzava in testa, prima ancora che avesse potuto metterla in esecuzione, era già intuita, prevista, sentita, sconvolta. Con questo giuoco di astuzia, con questo lavorio cerebrale, che è la parte più nobile dell'arte nostra, Turati ha vinto principalmente il suo *match*; ma voglio dire anche che la mente più lucida del mondo, che l'istinto schermistico più avveduto non arriverebbe mai a paralizzare un Gardère, se non si avessero a disposizione i mezzi fisici per farlo. Turati ha avuto tutto: mente, muscoli, nervi, animo. Di gran lunga questo è il più bel *match* che io ho visto fare. Affermo anzi che chi non era presente stasera a Milano, non sa quello che Turati può rendere in combattimento. Nell'alterna vicenda dello sport si sale, si stagna, si scende; ma, a mio parere, Gardère non è diminuito: è ingigantito Turati. Quello che vale Gardère e, indirettamente, quello che vale Turati, lo vedremo a Los Angeles, quando i nostri azzurri si troveranno di fronte ai francesi. Gardère è sulla vetta della giovane generazione dei fiorettisti d'oltre Alpe; Turati è entrato di forza, per il suo solo coraggio, per il suo solo volere e per il suo solo valore nella ristretta cerchia di quei fiorettisti d'Italia, a cui il mondo guarda sbigottito e impotente.

Ringraziarlo noi vogliamo. Ringraziarlo per quello che ci ha dato come esempio, come aiuto, come incoraggiamento. Ringraziarlo, per averci insegnato come si combatte, come si vince, come si perde, come si trionfa. La sua gioia è la nostra gioia. Il suo sorriso è il sorriso di tutti gli schermitori d'Italia. E Colombetti, e Bonioli, i maestri che lo hanno temprato per questa battaglia, devono anche trovare qui la loro parte.

Ora mi sono sfogato, ma c'è da dire altro, e solo mi rincresce di dover essere breve. Turati-Gardère non era il solo *match* della serata. Il Guf di Milano ci ha offerto un programma di inusitata ricchezza; ma i risultati si possono riassumere in un modo semplice: i goliardi italiani hanno vinto tutti. Non senza lotta, però.

Dopo un *macht* fra Dario Mangiarotti e Vio, vinto dal primo, che si è mostrato nettamente superiore, il tedesco Maver è stato battuto, alla sciabola, da Dino Rastelli, per 10 a 8. Rastelli ha cominciato male e ha finito bene, meglio questo che il contrario.

Carletto Guaragna ha battuto al fioretto il belga De Bourguignon e questa vittoria ha il suo valore, chè De Bourguignon, senza gambe, ma con una bella mano, mi è sembrato un ragazzo di molte qualità.

Athos Damiani ha battuto Oury, ma non ha fatto un bel *match*, pur avendo marcato, a parer mio, uno *scoore* anche superiore a quello ufficiale. Oury non pare, del resto, gran cosa.

Ciro Verratti ha vinto di misura il suo *match* con Andrea Gardère. Fra tutti gli stranieri, bene inteso, a parte il fratello, questo mancino era il migliore. Ha l'esecuzione fine, buona la scelta di tempo, penetrante la punta.

Verratti ha cominciato nervoso, ha fatto della scherma strana, rigida, larga. Gardère ha sopravanzato nettamente, poi le gambe di Verratti hanno funzionato meglio e le botte sono andate a segno, una dietro l'altra, come una grandinata. Gardère stava forse per aprire l'ombrello, ma ormai Verratti era arrivato a dieci.

Il *match* di squadre ha interessato il pubblico per l'apparecchio elettrico, che ha funzionato egregiamente, e per la parità delle forze in campo. Le due squadre dopo 8 assalti erano alla pari. Stava a Battaglia di fronte a Troncin di decidere la partita e la lampadina del francese si è accesa tre volte di seguito. Niente discussione, naturalmente; chi ha avuto ha avuto.

Dei nostri, Brusati è stato il migliore. Rastelli ha fatto della bella scherma; ha tirato fuori le unghie al momento buono. De Rolland è stato di gran lunga il migliore fra i francesi, ma gli altri sono tutt'altro che da buttar via.

La serata è stata chiusa con un assalto accademico fra Giuseppe Mangiarotti e Carlo Agostoni: un grande maestro e un campione d'Italia.

Tutte le giurie, presiedute da Anselmi, Cuccia, Basletta, Allocchio sono state eccellenti. Un pubblico magnifico ed entusiasmo acceso.

NEDO NADI.

I risultati tecnici

Dario Mangiarotti batte Vio al fioretto per 8 a 3; Dino Rastelli batte Eugenio Mayer alla sciabola per 10 a 8; Carletto Guaragna batte De Bourguignon al fioretto per 10 a 7; Athos Damiani batte Oury al fioretto per 10 a 6;

Augusto Turati batte Edoardo Gardère al fioretto per 12 a 8. Prima parte 6 a 4, a vantaggio di Turati. Presidente di giuria Carlo Anselmi; giurati Cuccia, Renzo Minoli e i francesi dottor Nugues e De Rolland;

Ciro Verratti batte Andrea Gardère al fioretto per 10 a 9; Italia batte Francia alla spada per 5 vittorie a 4 (Brusati 3 vittorie, Giorgio Rastelli 1 vittoria, Battaglia 1 vittoria, De Rolland 2 vittorie, Jarricot 1 vittoria, Troncin 1 vittoria).

La giornata della bicicletta a Milano

Binda-Di Paco vincono

il G. P. dell'Industria

Milano, 22 mattino.

La giornata della bicicletta organizzata dall'Associazione degli Industriali e dall'U. S. Milanese ha ottenuto il previsto successo di adesioni, di propaganda, di sport. L'umile e pratico mezzo di trasporto ha avuto una celebrazione della quale i ferventi dello sport ciclistico possono andar fieri.

Il numero centrale della giornata è stato dato dalla disputa del Gran Premio dell'Industria, cento chilometri a coppie sul percorso Milano, Gallarate, Varese, Saronno, Milano. La partenza delle sette coppie concorrenti, una per marca, è avvenuta a far tempo dalle ore 13,20 col seguente ordine: 13,20 Camusso-Battesini; 13,30 Cipriani-Meini; 13,40 Binda-Di Paco; 13,50 Belloni-Barral; 14 Pesenti-Severgnini; 14,10 Guerra-Girardengo; 14,20 Mara-Bovet. La corsa è sempre stata in vantaggio di Binda e Di Paco. Questa coppia, senza dubbio la più equilibrata, la più omogenea, composta di due uomini in eccellenti condizioni di forma, agili e resistenti sul passo, ha superato i 41 chilometri di media e abbastanza nettamente. Nessun'altra associazione ha raggiunto i 41. Per le posizioni successive più viva è stata la lotta a distanza tra Guerra-Girardengo, Mara-Bovet e Camusso-Battesini. Questi ultimi hanno avuto un inizio bruciante, cosicchè a Gallarate (Km. 33) erano secondi a poco più di mezzo minuto da Binda-Di Paco e con 47 secondi su Guerra-Girardengo e 1' 17" su Belloni-Barral. In ritardo erano invece Mara-Bovet, col tempo più alto di tutti, ma occorre dire che le coppie grigia e bianco-celeste erano state ritardate da una foratura di Girardengo e una di Bovet e dal salto della catena capitato alla bicicletta di Mara poco prima di Castellanza.

Fra Gallarate e Varese (Km. 51) Guerra-Girardengo hanno superato Camusso-Battesini ed anche Mara e Bovet hanno fatto un salto avanti portandosi al quarto posto. A metà gara le posizioni erano le seguenti: Binda-Di Paco 1 19' 50" 4/5; Guerra-Girardengo 1 20' 17" 3/5; Camusso-Battesini 1 20' 39"; Mara-Bovet 1 21' 53" 4/5; Belloni-Barral 1 22' 31" 3/5; Cipriani-Meini 1 24' 38" 3/5; Pesenti-Severgnini 1 25' e 48".

Il dato di cronaca di maggior rilievo fornito nella seconda metà della gara è stato dato dalla offensiva condotta con tenacia da Mara e Bovet che troppo tempo avevano perduto nei primi 30 chilometri, anche a causa di una certa lentezza nel porsi in azione del bustese. Il due bianco-celeste che a Gallarate era a 2" 47" da Camusso-Battesini, aveva diminuito il distacco a Varese a 1' 14", ed a Saronno (km. 77,800) esso risultava di mezzo minuto esatto. Negli ultimi 22 chilometri, mentre le altre posizioni non subivano modifiche di sorta, Mara e Bovet sopravvanzavano Camusso e Battesini impiegando a compiere il tratto Saronno-Milano circa un minuto meno.

Guerra e Girardengo, classificatisi al secondo posto, hanno fornito il loro massimo sforzo nel tratto Gallarate-Varese, durante il quale hanno diminuito il loro svantaggio sui leaders da 1' 21" a soli 27 secondi. Dopo Varese la coppia del campione del mondo ha rallentato, aven-andq un po' la distanza. Mentre Di Paco e Binda si sono alternati al comando per tutto il percorso con cronometrica regolarità, la coppia grigia ha avuto nel mantovano il suo alfiere. Girardengo ha coadiuvato il compagno bravamente nei primi tre quarti del percorso; da Saronno a Milano il compito più difficile è stato assunto completamente da Guerra. Belloni e Barral hanno avuto un buon inizio, poi, pur declinando, si sono mantenuti a ridosso degli avversari. Pesenti non ha avuto fortuna: Severgnini era indisposto ed il bergamasco ha dovuto sobbarcarsi a far quasi tutta la gara. Equilibrata ma non sufficientemente svelta la coppia Meini-Cipriani.

Ecco i risultati:

Gran Premio dell'Industria (km. 100) 1. Binda-Di Paco, in ore 2 26' 37" (media km. 41,209); 2. Guerra-Girardengo in 2 27' 54" (40,852); 3. Mara-Bovet in 2 30' 27" 3/5 (40,156); 4. Camusso-Battesini 2 30' 55" (40,035); 5. Belloni-Barral 2 31' 15" (39,947); 6. Meini-Cipriani 2 35' 9" (38,661); 7. Pesenti-Severgnini 2 37' 51" (38,276).

Criterium dilettanti juniori: Eliminatorie provinciali: Brescia: 1. Pola Benedetto, U. S. Bresciana (km. 115) in 3,17 (media 35,370); Bergamo: 1. Tarenzi Valentino (Dop. Com. Milano), km. 115 in 3 28"; Varese: 1. Rossetti Abramo (S. C. Ficesi) km. 140 in 4 15"; Como: 1. Tuninelli Dario (S. C. Binda) km. 116; Cremona: 1. Corio Bruno (S. C. Meteora) km. 128; Pavia: 1. Valle Mauro (U. S. Bronese) km. 127 in 3 40"; Mantova: 1. Tasselli Guido (Pedale Mantovano) km. 137 in 4 20"; Milano: 1. Talamona Carlo (Battisti Sp.) km. 115.

La Milano-Mantova vinta da Bonfanti

Mantova, 22 mattino.

Come era facilmente prevedibile, data la natura del percorso, la terza Milano-Mantova, disputata su strade piane e asfaltate, si è risolta con una entusiasmante volata, alla quale hanno partecipato ben 99 corridori, indipendenti e dilettanti seniores. La vittoria è toccata al giovane Bonfanti, ex campione italiano degli allievi. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Carlo Bonfanti, U. S. Milanese, che compie i km. 147 in ore 4 e 4', alla media di km. 38,800; 2. Dabini Adamo, U. S. Legnanese, a due macchine; 3. Migliorini Ezio, Club Ciclistico Lombardo, a ruota; 4. Tasselli Luigi, Pedale Mantovano; 5. Bruscelli Ennio, di Piacenza; 6. Andretta Antonio, Veloce Club Vicenza; 7. Tosi Luigi, U. S. E. e G. Azzini di Milano; 8. Pelacani Carlo, Niccolò Biondi di Carpi; 9. Ferrari Rolando, Pedale Mantovano; 10. Magni Rodolfo, C. S. Oberdan di Milano. Seguono altri 85 concorrenti.

Prima e dopo l'arrivo della Milano-Mantova si è svolta una riunione di attesa per dilettanti velocisti, che ha dato i seguenti risultati:

Velocità metri 1000: 1. Pellizzari; 2. Mozzo; 3. Carciatore.

Giro a cronometro: 1. Fumagalli, in 1, 3" 4/5; 2. Berardi; 3. De Vincenzi.

Individuale a punti: 1. Fumagalli; 2. Carciatore.

Il campionato provinciale Cuneese

vinto da Favout dell'U. S. Albese

Alba, 22 mattino.

Non si è ancora spenta l'eco clamorosa dell'entusiasmo destato dal passaggio del Giro del Piemonte, che già la folla degli sportivi della Langa è stata chiamata ad applaudire al passaggio dei corridori partecipanti al Gran Premio Pertinace-Coppa Giors organizzato attivamente dalla U. S. Albese, con a capo il rag. Prati, il capo centuria G. F. Bertoncini e Cito Revello. La partenza è stata data dal Podestà geom. Sottero a 85 concorrenti. Nel primo tratto la corsa non ha storia. E' a Gallo che si inizia la battaglia, protagonista Favout. All'inizio della prima dura salita il capolista dell'Albese si stacca di forza e solo Bianco, del Vigor di Torino, può mantenersi alla sua ruota. Al passo della Bossola Favout, visto in difficoltà Bianco, l'abbandona per involarsi verso la meta. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Favout Ernesto, della U. S. Albese, in ore 4,14', che copre i 137 Km. alla media di Km. 32,360; 2. Perina Guido, della Vigor di Torino; 3. Grosso Filippo, della U. S. Albese; 4. Sbersi Carlo, del Pedale Astigiano; 5. Ferro Francesco, della Pro Dronero; 6. Caffarelli Flavio, del Madonna di Campagna di Torino; 7. Gallo Aldo, dell'Ausonia di Torino; 8. Trova Pietro, dell'U. S. Albese; 9. Boella Carlo, della U. S. Albese; 10. Ziugliardi Pietro, della U. S. Albese. Seguono altri 40 in tempo massimo.

La seconda Sassi-Superga

Organizzata dalla Federazione Provinciale Fascista e dal Velo Club Botteccchia, avrà luogo domenica mattina la 2ª Sassi Superga ciclistica riservata ai corridori di seconda e terza categoria. La gara, alla quale prenderanno parte numerosi concorrenti reduci dal « Giro del Piemonte », avrà luogo prima della corsa motociclistica e costituirà un altro motivo di interesse per gli sportivi che domenica affolleranno la via dello storico colle. Il ritrovo è fissato per le ore 7,30 a Sassi e la partenza è fissata per le ore 8,30.

Il circuito motociclistico Pietro Bordino

Mario Ghersi vince ad oltre 122 km. di media

Severi, Aldrighetti e Cavacciuti primi di categoria

Alessandria, 22 mattino.

Eliminato, quest'anno, per ragioni varie, il classico circuito automobilistico « Pietro Bordino » che, sorto con modesti intendimenti nel 1924 era andato gradatamente assurgendo a chiara fama tanto da costituire una delle più ambite manifestazioni italiane ed estere, Alessandria non ha rinunciato alla sua tradizionale giornata motoristica. Ecco, quindi, prepararsi in poco tempo e senza grandi strombazzamenti, questo primo circuito motociclistico pure intitolato alla memoria del grande asso del volante travolto in un tragico incidente, quale gara di prima e seconda categoria valevole per il campionato italiano.

Il prof. Arturo Mensi, appassionato Presidente del Moto Club della nostra Provincia, efficacemente coadiuvato dai suoi solerti collaboratori, ha tutto predisposto egregiamente di guisa che ne è risultata una competizione disciplinata, ardua, severa, tenacemente contesa dai numerosi ed intrepidi centauri che hanno lanciato le loro macchine a velocità folli sulle strade dal fondo ottimo perchè convenientemente sistemato dalla Provincia e dal Municipio.

La vittoria assoluta è toccata a Mario Ghersi, che ha raggiunto la media di oltre 122 km.; quota altissima, se si considerano le difficoltà del percorso, costituite da alcune curve non scevre di incognite e di rischi: tuttavia nessun incidente è occorso nelle quattro ore di intensa lotta, che ha sollevato tanto entusiasmo nelle nostre masse sportive le quali hanno risposto con slancio alle fatiche degli organizzatori.

Alle ore 13,30, sul magnifico rettilineo che conduce agli Orti, di fronte all'Ospizio della Michel, vengono allineati i partecipanti alle categorie minori. Il pubblico è già numeroso, disseminato nelle tribune e lungo i margini della strada per tutto lo sviluppo del percorso di otto chilometri, che è il seguente: Alessandria - prolungamento via Mazzini - Spalto Rovereto - Lungo Tanaro - Ponte alla Cittadella - Stradale Valmadonna - Bivio - Ponte Tanaro agli Orti - Alessandria. Tra le autorità convenuto notiamo S. E. il Prefetto, Gr. Uff. Rebua, S. E. il Generale Amantea, Comandante il Corpo d'Armata, il Segretario Federale, comm. Carlo Poggio, il Podestà, Gr. Uff. Luigi Vaccari, il Preside della Provincia, Dr. Cav. Uff. Luigi Franzini, il Console Generale Cav. Uff. Carlo Cisotti, il Generale Faccini, il Questore, comm. Agostino, ecc. ecc.

Nella categoria 175 cmc. prendono il via 12 concorrenti, ed 8 nella categoria 250 cmc.

Cavacciuti è partito in testa e non è stato seriamente minacciato nella sua corsa vittoriosa dai concorrenti; così Aldrighetti, nella sua categoria, che ha fatto, si può dire, una passeggiata, mentre una lotta accanita si è scatenata tra Balzano e Gobetto per la conquista del secondo posto, risoltasi nell'ultimo giro in favore di Gobetto.

Poco dopo le ore 16, S. E. il Prefetto dà la partenza ai concorrenti delle categorie 350 e 500. Risultano 9 corridori per la prima, e 28 per la seconda.

Ghersi domina tutti dall'inizio alla fine della velocissima corsa compie una gara regolarissima, non mai seriamente ostacolata dai valorosi suoi inseguitori. Al 10. giro, cioè a metà percorso, le posizioni sono le seguenti: 1. Ghersi in 40' 21" e 1/5, alla media di 119,323; 2. Riva; 3. Sandri; nella categoria minore è Severi che guida la gara in 43 13" e 1/5.

Al 15. giro Ghersi è sempre saldamente al comando della corsa seguito da Sandri, da Nazzaro e da Cavanna, le posizioni non subiranno più sostanziali mutamenti fino al termine della corsa.

Ecco, pertanto, la classifica generale:

Cat. 175 cmc.: 1. Cavacciuti C. (C. M.) in 1.15'4" 2/5, alla media di km. 97,209; 2. Scotti A. (D. K. W.) in 1.20'51"; 3. Boneschi (Mas) in 1.21'59"; 4. Tomaselli (Tomaselli) in 1.22'47"; 5. Ballo (Mas) in 1.24'36" 1/5; 6. Bonardi (Ladetto) in 1.28'42" 1/5. Giro più veloce Cavacciuti in 4'55", media km. 97,626. Ritirati: Gianolio, Brambilla, Zappolli, Arsi, Guaschino, Gorlini.

Cat. 250 cmc.: 1. Aldrighetti (Roudge) in 1.8'17" 2/5, alla media di Km. 105,442; 2. Gobbetti (Guzzi) in 1'13'10"; 3. Balzano (Id.) in 1'18' 3"1/5; 4. Mastrelli (Ganna) in 1,18'51"; 5. Picchio (Terrot) in 1,20'22"1/2. Giro più veloce Aldrighetti in 4'21"1/5, media chilometri 110,260. Ritirati: Guazzoni, Clocci, Cavallini, Poggi.

Cat. 350 cmc.: 1. Severi (Roudge) in 1, 28'0"2/5 alla media di Km. 109,082; 2. Canessa (Id.) in 1.33'40"; 3. Mazzanica (New Imperial) in 1.33'57". Giro più veloce Severi in 4'14"4/5 alla media di Km. 113,029. Ritirati: Compagnoni, Baratti, Gricco, Fongaro, Pigorini, Mottura.

Cat. 500 cmc.: 1. Ghersi Mario (Roudge) in 1,18'29"2/5 alla media di Km. 122,302; 2. Sandri G. (Norton) in 1, 21'22"; 3. Cavanna G. (Norton) in 1,24'55"1/5; 4. Smeraldi (Roudge) in 1,31'21"4/5; 5. Pasanelli (Sunbeam) in 1,33'17"; 6. Nazzaro (Aquila) in 1,33'27" e 1/5; 7. Melli (Roudge) in 1,33'34"2/5; 8. Galbusera (New Hudson) in ore 1,33'38"2/5; 9. De Giovanni (B.S.A.) in 1,34'49"; 10. Colombo M. (Ganna) in 1,39'45"; 11. Comaro (Roudge) in ore 1,40'30"2/5; 12. Mangiarotti (Sunbeam) in 1.44'30"2/5: Giro più veloce Ghersi in 3'51", media Km. 124,675. Ritirati: Teagno, Riva, Carpano, Pazè, Zagnani, Boggiano, Mondini, Del Piano, Bellavita, Perusino, Zalmi, Grattarola.

La squadra di Ravenna vittoriosa nella prima Coppa del Duce

Bologna, 22 mattino.

Ieri mattina hanno avuto luogo la partenza delle squadre dei Giovani Fascisti partecipanti alla gara motociclistica di regolarità per l'assegnazione della prima Coppa del Duce. Delle 38